



AA.VV.
*PreText. Libri & periodici,
del loro passato e del loro futuro
I libri? Per sempre*

(Milano, Istituto Lombardo di Storia Contemporanea, n. 1 - novembre 2013, 129 pp.)

di Stefano Apostolo

Una raccolta robusta di saggi sul ruolo del libro, sulla sua natura, sulle sfide e le nuove possibilità che riserva l'era digitale, ma, soprattutto, sui contenuti che un testo, a prescindere, deve sempre veicolare. Si tratta del primo numero di "PreText. Libri & periodici, del loro passato e del loro futuro", rivista annuale curata dagli esperti di giornalismo e editoria Pier Luigi Vercesi e Ada Gigli Marchetti. La raccolta si apre con una panoramica sui cambiamenti apportati dalla rivoluzione digitale, con la quale – si afferma nell'editoriale – non si vuole aprire una disputa, ma che pure rende necessarie alcune riflessioni. È innegabile che il libro stampato, frutto dell'impegno intellettuale, della ricerca tecnica, della volontà di pluralizzare quel sapere considerato per epoche capitale esclusivo di pochi, stia vivendo oggi una nuova era. Il vantaggio derivante dalla stampa ha ridotto nei secoli il valore del prodotto intellettuale, sempre più facile da reperire, fino ad arrivare al formato tascabile "usa e getta", risultato della produzione di



massa che ha caratterizzato tutto il Novecento. È quindi lecito, secondo Oliviero Ponte Di Pino, domandarsi quali debbano essere le nuove funzioni del libro: monumento, oggetto d'arte, pezzo raro per i collezionisti? Interrogativi necessari per chi vive a stretto contatto con i libri, soprattutto alla luce della "liquefazione" dei consumi e dell'oggetto stesso in questione, che, pur mantenendo un proprio volume (contenuto), riceve una nuova forma (formato). Tra queste nuove vesti è da annoverare il blog, che, come afferma Marco Belpoliti, amplifica l'esperienza della scrittura e ne abbatte i confini, proprio perché "inizia fisicamente – e mentalmente – là dove finisce la rivista tradizionale". Ciò nonostante, il blog – e, più in generale, il web, con piattaforme come Facebook e Twitter in testa – resta paradossalmente un'esperienza individualista, dove non c'è spazio per un confronto, e, considerata la natura infinita della rete che non conosce i ritmi vitali dell'uomo, rischia di risucchiare le forze di chi vi scrive.

È quindi auspicabile un ripensamento di questi media, come suggerisce nel suo contributo Lodovico Steidl, per facilitare anche una possibile diffusione di idee su supporto digitale, senza volersi servire a tutti i costi del cartaceo. È un punto condiviso da Bruno Mari, Vice Presidente di Giunti Editore, che in uno dei contributi più lucidi e ricchi di stimoli dell'intera raccolta esamina in maniera oggettiva il quadro di un'evoluzione irreversibile. Nonostante il tablet non sia stato progettato per la lettura dei libri, e per tale utilizzo presenti quindi alcuni ostacoli, è innegabile che la possibilità di usufruire di una vastissima biblioteca portatile e di infiniti contenuti web in una situazione di mobilità costituisca una rivoluzione senza precedenti. Si tratta, a conti fatti, di un aspetto che amplifica ulteriormente la teoria di Vilém Flusser sul nomadismo mediatico dell'uomo moderno, contemporaneamente in più luoghi senza la necessità di restare seduto in una stanza davanti a un pc, ma libero di trovarsi dove preferisce. Tuttavia è inevitabile che l'editoria digitale prenda piede e prosperi senza danneggiare altre realtà da sempre legate al mondo dei libri, come quello della tipografia (stampa) e delle librerie (distribuzione). È un problema di carattere economico ma prima ancora etico, da Mari forse non sufficientemente delineato, ma che trova invece forte risonanza negli scritti di Roland Reuß, germanista di Heidelberg, attento osservatore dell'evoluzione dell'editoria e di tutte quelle infrastrutture che da sempre le ruotano attorno e che oggi, più che mai, sono messe in pericolo dal dilagare di realtà globali come Amazon e Google.

Se il ruolo del tipografo e del grafico – come peraltro quello del lettore e correttore di bozze – sembra avere sempre meno rilievo nel processo di realizzazione di un testo, è proprio a queste figure che è dedicata una sezione cospicua nel primo numero di "PreText". Nomi di rilievo come quello di Giorgio Lucini, grafico/editore milanese di terza generazione, che con grande attenzione per un lavoro di altissima qualità porta avanti la storia dell'officina aperta dal nonno nel 1924, dove sono passati autori del calibro di Montale e Buzzati; o come quello di Alberto Tallone, figlio del pittore Cesare Tallone, caso che esemplifica in maniera lampante quanto i due mestieri, nella cura del dettaglio visivo, siano strettamente legati. Ma dai contributi emergono anche altri



nomi, più antichi, legati a letterati ottocenteschi da fiere polemiche di carattere professionale. È il caso del bresciano Nicolò Bettoni, editore ambizioso, forse troppo presuntuoso per un cliente pretenzioso come Ugo Foscolo, per il quale realizzò la prima edizione dei *Sepolcri*. Vero spirito perfezionista e bibliofilo esigente, Foscolo soggiornò a più riprese a Brescia dirigendo di persona i lavori di impaginazione, spesso pretendendo che intere parti fossero nuovamente ristampate. Le vendite non furono altissime, e Bettoni rifiutò di continuare la collaborazione con Foscolo. Si aprì quindi una diatriba d'inchiostro tra i due: Foscolo lo attaccò con un articolo sugli "Annali di Scienze e lettere" nel 1810, definendolo presuntuoso oltre che incapace di fare il letterato; l'editore rispose lo stesso anno con *Alcune verità ad Ugo Foscolo*, un saggio polemico – ma non del tutto sincero – dove il poeta era tacciato di despotismo e accusato di non aver onorato alcuni impegni economici. Vi è poi spazio anche per una panoramica sugli editori milanesi tra le due guerre, giganti come Treves e Hoepli, stelle nascenti come Rizzoli e Mondadori, raccolti nel *Repertorio Editori a Milano (1900-1945)*. E se la storia dell'editoria milanese è nota ai più, piuttosto sconosciuta è l'attività del triestino Roberto Bazlen, consulente editoriale e cofondatore di Adelphi, colui che grazie alle proprie origini, al suo essere uomo di confine, contribuì alla diffusione in Italia dei grandi nomi mitteleuropei della *Jahrhundertwende*, come Freud, Jung, Musil. Le *Lettere a un giovane poeta* di Rilke, autore già suggerito da Bazlen a Adriano Olivetti per le Nuove Edizioni Ivrea, poterono essere stampate soltanto alcuni decenni più tardi, quando cadde la censura fascista, vero fardello per l'editoria italiana. E proprio alla censura è dedicato l'articolo di Anna Ferrando, *La censura dei prefetti*, in particolare per quanto concerne l'ingerenza del potere politico fascista sul mercato culturale milanese e non solo. Il lavoro presentato è frutto di ricerche condotte nell'Archivio di Stato di Milano (Fondo Gabinetto Prefettura), che mettono in luce il piano di controllo fascista su tutte le realtà editoriali, grandi e piccole, e l'impegno profuso "per favorire la diffusione di opere congeniali ai propri intenti propagandistici e di fabbricazione del consenso".

La raccolta comprende, però, anche articoli di carattere più rilassato, come la presentazione del volume fotografico edito da Contrasto, *Scrittori. Grandi autori visti da grandi fotografi*, dove i maestri dell'immagine ritraggono maestri della parola. Ecco quindi pietre miliari della letteratura del Novecento come Hemingway, Kerouac, Borges, Bachmann, immortalati da Capa, Erwit, Scianna, List. E poi il successo delle riviste femminili, la loro evoluzione dagli anni '30 fino al successo delle grandi testate di moda tra gli anni '60 e '70, con due articoli dedicati interamente alla figura eccentrica della giornalista Anna Piaggi, scomparsa nel 2012. Sempre per quanto riguarda il giornalismo e le sue nuove declinazioni, Sara Gasparinetti traccia le linee del *graphic journalism*, forma di narrazione giornalistica ispirata al *graphic novel*, estremamente efficace proprio grazie al connubio tra linguaggio diretto e immagini, con tavole che "riscoprono la pratica della lentezza, offrono uno sguardo misurato, valutato e vagliato".



Questo primo numero di "PreText" si chiude infine con una sezione sul senso della lettura, sulla fruizione diretta dei contenuti di un testo e i suoi effetti a volte benefici, partendo dall'importanza dei festival letterari come momento di incontro con voci nuove, passando per il fenomeno aggregativo dei circoli dei lettori, sino alla lettura ad alta voce per i malati nei reparti di pediatria e oncologia (esperienza avviata nell'ospedale di Vicenza), e ai laboratori letterari per i detenuti di Milano-Opera e Bollate, dove la lettura e la creatività possono diventare "evasione" necessaria per restare in contatto con la realtà esterna.

Emerge da questa ricognizione quanto ricco sia lo spettro di tematiche indagate nel primo numero di "PreText", raccolta di saggi a volte estremamente eterogenei, il cui filo conduttore resta però sempre il testo e le infinite possibilità di riflessione che questo apre, sia per quanto riguarda la sua realizzazione, che per la tipologia di fruizione e i possibili utilizzi. Il titolo "PreText" è da intendere qui come *praetextus*, come ciò che è "posto innanzi", che prelude a un testo e alla sua realizzazione, ma che si intreccia anche con tutti gli aspetti essenziali legati a questo prodotto. E la rivista diventa quindi *praetextum* per discutere questi aspetti, snocciarli, analizzarli sotto diversi punti di vista, mettendo in luce il lavoro che si cela dietro un libro e il suo valore inestimabile. Come afferma Roland Reuß nel suo saggio, *Fors. Der Preis des Buches und sein Wert* ("Fors. Il prezzo del libro e il suo valore") ricollegandosi alle riflessioni socio-economiche sul lavoro stese da John Ruskin in *Fors clavigera*, un libro non è una merce qualsiasi, è testimone duraturo di lavoro individuale e di esperienza umana – non a caso il titolo di questo numero è *I libri? Per sempre* – possiede quindi un valore intrinseco non relativizzabile e al quale deve essere corrisposto un prezzo adeguato. Sempre che per un prodotto dell'intelletto sia possibile individuare un prezzo adeguato.

Stefano Apostolo

Università degli Studi di Milano

stefano.apostolo@unimi.it